

CINECIRCOLO "ROBERT BRESSON"

Brugherio

Mercoledì 22, giovedì 23 e venerdì 24 marzo 2017

Inizio proiezioni ore 21. Giovedì anche alle ore 15

"Il libro di Emma è splendido. Dopo averlo letto le ho subito scritto una lettera implorandola di affidarmi la regia del film. (...)mi ha colpito molto la capacità di Emma di trovare la bellezza nell'inferno, di esplorare l'aspetto funzionale di una tragedia e di non giocare sul catastrofismo. Il suo sguardo fanciullesco, affidato a Jack, mi ha profondamente commosso".

Leonard Abrahamson, il regista

Room

di Lenny Abrahamson con Brie Larson, Megan Park, William H. Macy, Jacob Tremblay
Irlanda 2015, 118'

oo



Che questo Lenny Abrahamson, irlandese classe 1966, fosse un regista da tener d'occhio lo si era già capito al Torino Film Festival quando nel 2007 il suo "Garage" era stato premiato come miglior film (...) Adesso, dopo aver lavorato per la televisione nazionale irlandese e aver convinto Michael Fassbender a recitare per tutto un film con una maschera sul volto (per il curioso "Frank", in Italia passato quasi inosservato), arriva con un film che si farà molto ricordare dallo spettatore per la capacità di sorprendere le sue aspettative e trasformare quello che ha tra le mani (meglio: davanti agli occhi) con una sorprendente abilità. (...) è evidente la volontà del regista di giocare con le aspettative del pubblico, di cercare un cinema che soprattutto non possa essere accusato di essere condiscendente con quello che si aspetta o si immagina lo spettatore. Il film è tratto dal romanzo di Emma Donoghue (...) ed è

stata proprio l'autrice a scrivere da sola la sceneggiatura: tra i meriti del suo lavoro, sulla pagina come sullo schermo, c'è quello di aver saputo evitare il facile ricatto emotivo della cronaca. Ci sono stati molti casi (...) che possono far pensare a questa storia, ma il film (e il libro) fanno il possibile per evitare richiami o similitudini e la svolta-sorpresa è uno dei meccanismi che usa. Perché al di là della bravura del regista e dei suoi attori (davvero notevole) è proprio il meccanismo del racconto la qualità che fa la differenza, quella che passa tra la «ricostruzione» di un fatto di cronaca e l'«invenzione» di un cinema capace ancora di sorprendere ed emozionare.

Paolo Mereghetti - Corriere della Sera

Se non credete che un film possa farci guardare il cielo come se lo vedessimo per la prima volta, date un'occhiata a 'Room', una delle scoperte più emozionanti della stagione (...) un film estremo. Ma soprattutto è la prova che per fare grande cinema non sempre servono grandi mezzi o grandi spazi (...). Tratto dal bel romanzo dell'irlandese Emma Donoghue (...), anche attenta sceneggiatrice del film, 'Room' reinventa in chiave tra il clinico e il lirico atroci fatti di cronaca (...) questo film scava nel rapporto più intimo e fondante che ci sia, quello tra un figlio e una madre, per poi esplorare a ritroso il riflesso della loro vicenda sul resto della famiglia. Con una profondità, una giustizia di accenti, una capacità di restare sempre in sincrono con i sentimenti di tutti i personaggi, che lascia davvero stupiti.

Fabio Ferzetti - Il Messaggero

Alla base del portentoso *Room* c'è un portentoso romanzo e una portentosa sceneggiatura scritta dalla stessa autrice del libro, la dublinese Emma Donoghue, che si è ispirata ad alcuni atroci e chiacchieratissimi fatti di cronaca per raccontare l'avventura incredibile di un'infanzia e di un amore tra madre e figlio. Perché i bambini sanno adattarsi a tutto: se un bambino ha la sua mamma al fianco non importa quanto sia piccola, squallida e cadente Stanza: per lui è sempre piena di sorprese. Gli basta il conforto del suo abbraccio (...) e tutto va di nuovo per il meglio (...)

Sono molte le cose che lasciano stupefatti alla fine della visione di un film come *Room*. La principale, tuttavia, è l'apparente semplicità con cui il regista Leonard Abrahamson ottiene molto con pochissimo. Due attori; una stanza; pochissime altre location. Una storia narrata dal punto di vista di un bambino. Eppure *Room* è tante cose: thriller, avventura, crescita, scoperta, separazione, rinascita, tragedia, guarigione, amore. Ma presto ci si rende conto di quanta sensibilità e quanta cura ci sia alla base di questo risultato: la capacità di vedere le cose a misura di bambino, filmandole alla sua altezza, vicine al suo sguardo e al suo sentire, trasformando la prosa delicata della Donoghue in vibrante e densissimo racconto cinematografico che si fa esperienza intima e personale: perché anche noi un giorno abbiamo lasciato la nostra Stanza. E qualcuno, come Ma, la porta sempre con sé.

Il modo di guardare, illuminare, colorare la vita di Jack dentro e fuori Stanza è uno degli ingredienti principali del piccolo miracolo che è *Room*; altrettanto importante, va da sé, è il lavoro di Lenny Abrahamson con i suoi attori. Il talento di Brie Larson non è certamente una novità, anche se è probabile che sentiremo parlare molto di più di lei dopo questa performance capace di parlare alle donne, alle madri - a tutti, in realtà - in maniera così viscerale e dolorosa. La sorpresa è Jacob Tremblay, perché non siamo di fronte alla solita performance da applausi di un attore bambino dalla maturità fuori dal comune - quelle che gli anglofoni chiamano *old souls*. Quello che riesce a ottenere Abrahamson dal piccolo Jacob è più delicato ed elusivo, e anche più prezioso: Jack ha davvero tutta l'innocenza di un bambino di cinque anni. Ed è l'innocenza il filtro miracoloso che trasforma una vicenda cupa e sordida nel magnifico e illuminante viaggio emotivo che è *Room*.

Alessia Starace - movieplayer

Room è un film di spazi interiori, ben più che esteriori, in cui Brie Larson dà un'altra dimostrazione delle sue grandi capacità. Dopo *Short Term 12*, si conferma una delle attrici che segneranno pagine importanti del cinema che verrà. La sua capacità di

interiorizzare il dramma che sta vivendo è una dimostrazione di rara intensità dell'amore assoluto di una madre per il proprio figlio.(...)

Abrahamson adatta il libro di Emma Donoghue - uscito da Mondadori col bel titolo *Stanza, letto, armadio specchio* - con rispetto e sensibilità, senza mai cedere all'eclatante, al morboso. *Room* si aggiunge a un filone di cinema post traumatico, indagine autoptica sulle tracce rimaste dopo un dramma, più che racconto del dramma in sé. Alla sempre più affollata schiera delle performance da notare di bambini al cinema bisogna poi aggiungere Jacob Tremblay, stupefacente Jack, fra ingenuità e coraggio. **Mauro Donzelli – comingsoon**

È un film potente, *Room*, di una potenza sfaccettata, che può rimare col disagio, anche estremo, che prende lo spettatore alla primissima sequenza(...)Oppure può rimare con tensione, speranza, paura, gioia immensa o immenso sollievo, come accade nella scena sul furgone, una delle più emozionanti del cinema recente, così forte da lasciare in apnea. Merito della scelta del punto di vista, quello di Jack, appunto, il più inconsapevole tanto del male quanto del bene, ma anche della regia ad immersione e della sceneggiatura ad opera della stessa scrittrice del romanzo di partenza, Emma Donoghue, che conosce quei personaggi meglio di chiunque altro. La stessa scena del furgone segna una cesura importante: da quel momento la stanza non è più il luogo fisico in cui si muovono (per così dire) Jack e Ma', ma diventa un luogo mentale e le sue dimensioni subiscono un'ulteriore distorsione.

(...) il regista ci sorprende, rivelando un progetto più completo e complesso rispetto al thriller emotivo di partenza: un dramma psicologico che ritaglia, in realtà, con grande sapienza la porzione di racconto che pone sotto l'obiettivo, una porzione in cui la seconda metà è speculare alla prima, in una continuità perfetta di tono e di tocco, nonostante la radicale diversità del setting.

Brie Larson e Jacob Tremblay si rimbalsano il testimone di una maratona attoriale ad alto tasso di emozione, optando sempre con grande giudizio per la soluzione in levare. Dal loro legame dipende l'intera impalcatura del film e loro sanno reggerla con grazia e solidità.

Marianna Capi – Mymovies

(...) nei piccoli movimenti di macchina di Abrahamson, nelle sue inquadrature ravvicinate, a tratti spiazzanti, quella «stanza» sembra effettivamente magica; si allarga e si restringe come una fisarmonica, piena di angoli, sorprese, significati. Per Jack la stanza è tutto, l'unica realtà che conosce, e quindi che esiste. (...) *Room* trae la forza delle sue immagini dal microcosmo emotivo viscerale, intensissimo, del rapporto tra madre e figlio e nel magico equilibrio di lenti distorte da cui dipende la loro sopravvivenza nella stanza. Lo spazio chiuso, claustrofobico, gli si addice.

Giulia D'Agnolo Vallan - Il Manifesto

Abrahamson (...) si rivela un direttore da tenere più che d'occhio, da seguire in ogni opera seguente. (...)Le due ore di racconto sono tutte passate dalla parte di Jack viste dai suoi occhi, da ignari a stupiti a sofferenti (...). E a questo punto è da rilevare che l'Oscar 2016 era il caso di darlo al piccolo Jacob Tremblay, portentoso, commovente, sempre plausibile, bravo a duettare con la Larson come manco un divo sperimentato riuscirebbe.

Giorgio Carbone – Libero

(...) uno dei film più spiazzanti degli ultimi anni. (...) Un dramma psicologico che coinvolgerà chi è seduto in platea, catturato dalla sorte apparentemente segnata dei due protagonisti. (...) Brie Larson, perfetta e meritato premio Oscar (...). Un dramma che si trasforma in thriller per poi sprofondare ancora nei toni drammatici, senza mai perdere il filo del discorso, anzi affrontando tematiche sempre diverse (come la fine dell'infanzia e dell'adolescenza), elaborando il trauma di mamma e figlio, ancorati a quella stanza che, in un certo senso, rappresenta la loro coperta di Linus. Un film da non perdere.

Maurizio Acerbi - Il Giornale

Make *Room* for your love, fate spazio per i vostri sentimenti, perché grazie alla bravura e all'empatia di Larson e la new entry Tremblay il coinvolgimento emotivo vien da sé(...)Il film non lesina battiti, ma cerca di tenere a bada il ricatto: se di ricatto si può parlare, non è nell'enfasi, bensì nell'ambiguità del racconto, che distilla i passaggi più critici della storia di Ma (e Jack) e ne scadezza l'eventuale esplicitazione con una punta di sadismo.

Federico Pontiggia – Cinematografo.it



per emozionare e commuovere. Non è un caso che piaccia così tanto.

Claustrofobico nella prima metà, apparentemente *en plein air* nell'altra metà, il film privilegia nel concreto una linea psicologica (senza psicologismi) molto profonda e coerente che, per così dire, lo stabilizza in termini di continuità stilistica. L'azione, che non si nega invece a coinvolgenti dinamiche, si sviluppa in equilibrio tra sentimenti, suspense, perfino passaggi thrilling nella complessiva, intensa dimensione drammatica. (...) È il film dei *punti di vista*, delle angolazioni prospettiche, nella più pura vocazione della macchina da presa: che conduce il racconto in forma spirale e sinfonica, concedendo ad ogni scena l'energia di spinta al passaggio successivo, alla sua sezione consecutiva e prossima, in un insieme di straordinaria unità. Opera, in questo, molto raffinata nella sua struttura formale e nella costruzione dell'intreccio. Ma allo stesso tempo agile, forte, avvincente, fatta

Claudio Trionfera – Panorama.it